L’esempio di “Bisagno”

Autore: Davide Penna
Fonte: Città Nuova

Alcuni tratti della vita di Aldo Gastaldi a 74 anni dalla sua morte controversa. La scelta della Resistenza come cristiano libero da ogni compromesso e ricerca del potere. Avviata la causa di beatificazione

Poco dopo la fine della guerra, il 17 maggio 1945, **Aldo Gastaldi, comandante della Divisione Garibaldi Cichero**, scrisse così ai genitori di un partigiano caduto, Luciano Galfetti: «Col suo comportamento era stato così di esempio ai suoi uomini, che era riuscito ad infondere in essi il timore di Dio ed a farne dei cristiani, dei partigiani e degli italiani, che le popolazioni di questi luoghi stimavano profondamente». **Maria Bocci**, professore ordinario di Storia contemporanea all’Università Cattolica del Sacro Cuore, ha così commentato, riferendosi al passo soprascritto: «Cristiano, partigiano, italiano. Se ci si riferisce a Bisagno, si dovrebbe forse invertire l’ordine degli aggettivi: **cristiano e italiano, e dunque partigiano**» (M. Bocci, *Introduzione* a M. Gandolfo (a cura di), *Bisagno. La resistenza di Aldo Gastaldi*, Itaca). Questi tre aggettivi, in effetti, aiutano ad avvicinarsi alla straordinaria figura di Aldo Gastaldi detto “Bisagno”, perché riassumono ciò che egli rappresentò per i suoi familiari, amici, conoscenti, compagni di lotta e fratelli di fede: un fervente cristiano, dedito completamente alla causa del servizio d’amore, della patria, della giustizia e della libertà, anche in un contesto tragico come quello della guerra, senza alcun pregiudizio verso gli uomini, ma **severo avversario di ogni forma di iniquità, di ingiustizia e di vigliaccheria.** Così, in molti, a distanza di 74 anni dalla sua morte, hanno accolto con gioia l’annuncio della Curia genovese di avviare la **causa di beatificazione** del “primo partigiano d’Italia”. Nato a Genova il 17 settembre 1921, nella tranquilla Granarolo, dalla cui radio il 25 aprile 1945 **Paolo Emilio Taviani** lanciò l’insurrezione generale, Aldo Gastaldi crebbe primo di cinque fratelli, con un senso della fede, della responsabilità e del dovere non comuni. Seppur in questo rigore, preteso, prima di tutto, verso se stesso, seppe essere una vera benedizione per chi gli viveva accanto; familiari e amici, soldati e partigiani. Il suo esempio e la sua testimonianza sapevano trascinare e infiammare chi viveva con lui perché viveva con autorità quella che professava. Dopo essersi diplomato come perito elettrotecnico nel 1939, si iscrisse alla facoltà di Economia e commercio, mentre iniziò a lavorare nella Società San Giorgio. Deluso dall’indirizzo di studio, decise di passare a quello di Ingegneria per il quale era necessario il diploma di liceo scientifico. Mentre stava preparando la maturità scientifica, arrivò, nel febbraio 1941, **la chiamata alle armi**. Nemmeno ventenne Aldo si arruolò, dapprima per l’addestramento, successivamente come sottotenente del XV Reggimento Genio nella caserma di Chiavari, dove seppe affinare le sue **doti di comandante dedito ai suoi soldati, severo ma pieno di riguardi e cure,** tanto da guadagnarsi sincera stima e gratuito affetto, anche durante i corsi che svolgeva come professore di radiotelegrafia: «Quando questo solerte ufficiale iniziò le lezioni, capimmo subito che avevamo trovato in lui non un semplice istruttore, bensì un padre e un appassionato, e quanto mai bravo, professore. Aveva un modo tutto suo particolare di insegnamento e mai gli accadde di dover ripetere la lezione perché un allievo non l’aveva capita. […] In quei pochi mesi […] sapemmo quanto valeva Aldo e quanto fosse amato da tutti i militari che lo conobbero. […] Sapeva farsi amare e obbedire» (Testimonianza dattiloscritta di Morandini, citata in Gandolfo (a cura di), *Bisagno*, op. cit.). Dopo l’8 settembre e la spaccatura tra Repubblica Sociale Italiana e Regno d’Italia, anche Aldo visse il dramma della scelta: **con chi stare?** Il suo coraggio, il suo autentico patriottismo e il suo profondo amore per la libertà non lo fecero dubitare e decise per la Resistenza contro un nemico, quello nazifascista, che per lui significava soprattutto un metodo: **quello della sopraffazione, dello schiacciamento ingiusto del prossimo, dell’abiezione morale e umana.** Una scelta che non fu né affrettata né casuale, ma frutto di una vita di fede autentica, fatta di un

rapporto con Dio vissuto nella preghiera e nella professione del cattolicesimo. Così Aldo Gastaldi divenne “Bisagno” e **si trasformò in leggenda**. Fu l’unico ufficiale chiavarese a non consegnare le armi ai tedeschi e si recò lui stesso, rischiando la vita (per poco i tedeschi non lo uccisero con una sventagliata di mitra) per recuperare la stazione radiotelegrafica. Nell’ottobre ’43 si diede definitivamente alla clandestinità e, con il partigiano comunista Serbandini detto “Bini”, fondò **la divisione Cichero, sulle alture di Chiavari, il cui famoso “codice” divenne un esempio luminoso per la Resistenza**: «Il codice prescrive che il capo debba mangiare per ultimo, possa addormentarsi solo quando si è accertato personalmente che tutto funzioni e sia in ordine, abbia i turni di guardia più gravosi, che non si bestemmi, che non si molestino le donne, che non si requisisca senza pagare il dovuto, che si debba dividere con i compagni qualunque cosa si riceva» (D. Veneruso, *La personalità di Aldo Gastaldi “Bisagno”,* in Gandolfo (a cura di), *Bisagno*, op. cit.). Durante la guerra di Liberazione, tuttavia**, si inimicò alcuni vertici del Comitato di Liberazione ligure**, soprattutto coloro che vedevano nella Resistenza un’occasione per fare carriera politica; come li definiva lui, «gente che nello stesso tempo confessa di lottare per la liberazione dell’Italia e premette che “prima della Patria c’è il Partito”» (M. Bocci, *Introduzione*, op. cit.). Gente che lui non esitò a denunciare e a correggere. Anche per questo **restò sempre nell’ombra**, non volendo per sé onori, ma cercando solo di ottenere tranquillità e un futuro sereno per gli uomini che gli erano affidati e verso cui si sentiva debitore di tanta stima e riconoscenza. Morì cadendo da un camioncino, **in circostanze non del tutto chiare**, il 21 maggio 1945, a Desenzano sul Garda, mentre stava accompagnando a casa alcuni di quei tanti soldati che lo avevano seguito. **Ecco chi era Aldo Gastaldi “Bisagno”, un eroe eccezionale nella sua normalità, da proporre e far conoscere ai giovani di oggi**. Un uomo che seppe donarsi e riconoscere che l’amore per Dio è vero nella misura in cui si fa amore per il prossimo: «La mia mente non trovò nessuno sulla terra che potesse darle né tranquillità né giustizia. Trovai l’una e l’altra in Dio. Con lui ero arrivato perfino a constatare che la gloria terrena è molto effimera e passeggera, mentre la gloria di Dio è eterna» (Lettera ai familiari da Casale Monferrato, 6 luglio 1941).